

## IL TERREMOTO IN EMILIA

# Le vittime sono 27 È morta la donna estratta dalle macerie

- **Liviana Latini era rimasta sotto intrappolata per ore**
- **Pd: strutturale la proposta Severino**

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Sale a 26 il bilancio del terremoto che ha devastato l'Emilia. Sono morte ieri in ospedale, infatti, Sandra Gherardi e Liviana Latini, che avevano riportato gravi ferite a causa del sisma. Sandra Gherardi si è spenta all'ospedale Maggiore di Bologna: la donna di Cento era ricoverata in gravissime condizioni dal 29 maggio scorso dopo che era stata colpita dal crollo di un cornicione durante la violenta scossa avvenuta attorno alle 9 del mattino. Era ricoverata in terapia intensiva, dove si trova tuttora in gravi condizioni un altro paziente giunto al trauma center del Maggiore di Bologna, sempre giunto da Pieve di Cento, nel bolognese, in seguito alle gravi ferite causate dai crolli del terremoto.

Sempre ieri, ma all'ospedale di Baggiovara, è morta anche Liviana Latini, la donna era stata salvata il 29 maggio scorso dalle macerie della sua casa a Cavezzo dopo essere rimasta intrappolata per ore. Le sue condizioni erano apparse subito gravi a causa dei pesanti traumi riportati nel crollo.

Nel frattempo la contabilità del sisma è arrivata a quota 640 scosse, 13 delle quali di magnitudo pari o superiore a 4, l'ultima delle quali è avvenuta domenica 3 giugno alle 21.21. In totale sono oltre 350 i feriti; quasi un milione gli abitanti coinvolti nei comuni prossimi all'epicentro, oltre 77.000 le imprese industriali e artigianali, a cui si aggiungono 14.000 imprese agricole. È il bilancio tracciato in consiglio regionale dall'assessore regionale alla protezione civile Paola Gazzolo. Le ultime scosse, ha sottolineato Gazzolo, hanno avuto effetti nefasti anche a livello psicologico sulla popolazione, in quanto sono arrivate quando sembrava che il peggio fosse passato e si potesse avviare la ricostruzione. «Ora - ha spiegato l'assessore - il nostro primo obiettivo è censire con chiarezza l'entità dei danni».

Impegnati sul territorio sono almeno 4.500 persone della protezione civile, un terzo delle quali volontari, e 1.150 Vigili del Fuoco. In questo momento, sono 15.574 i posti letto disponibili, di cui 12.180 occupati (9.265 nei campi di accoglienza, poco più di duemila in strutture coperte, altri negli alberghi dopo la convenzione stipulata fra Regione e associazioni di categoria). Le scosse telluriche hanno provocato danni considerevoli alle strutture sanitarie: sono stati evacuati gli ospedali di Mirandola, Carpi, Finale Emilia, Bondeno e numerose residenze per anziani. Quasi 270 le scuole totalmente o parzialmente inagibili (le verifiche sono tuttora in corso). Quasi 20mila accertamenti su edifici pubblici e attività produttive sono stati completati.

### LA PROPOSTA SEVERINO

Ma fa ancora discutere la proposta del ministro della Giustizia Paola Severino di far partecipare i detenuti ai lavori per la ricostruzione in Emilia. Una idea che non dispiace affatto al Partito Democratico, il cui apprezzamento arriva per bocca di Sandro Favi, responsabile Carceri dei democratici. «Il ministro Severino coglie nel dramma del terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna la straordinaria occasione di proporre con il lavoro e l'impegno volontario dei detenuti il tema di quelle misure alternative alla detenzione che possono concretamente promuovere il reinserimento di chi ha sbagliato», spiega Favi. Che si augura, però, che la proposta si traduca in un intervento normativo che renda così strutturale la possibilità. «Il Pd - ha proseguito infatti Favi - ritiene che questa però non possa essere una mera testimonianza di una volontà politica se poi non è capace di tradursi in una legislazione strutturale che riveda i troppi limiti e vincoli che hanno finora impedito l'effettivo rilancio delle misure alternative alla detenzione».

Favorevoli anche i Radicali. «Un'idea che appoggio e che voglio vada subito in porto», commentava ieri Rita Bernardini. «Da Radicale però - ha proseguito - temo che si riduca ad un spot che fa molta pubblicità a chi lo promuove ma che non sposta di un millimetro la necessità immediata di un intervento di amnistia e di indulto per rimuovere l'illegalità delle carceri italiane dove vengono praticati da anni trattamenti disumani e degradanti».



La Cps Color di San Felice sul Panaro in provincia di Modena ha ripreso l'attività con un tendone nel parcheggio

# «Al lavoro, ma il rischio è vostro»

- **La Cgil Emilia Romagna denuncia: «Alcune aziende vogliono la liberatoria firmata dagli operai»**
- **Il caso della Forme Phisque di Carpi**

VALERIA TANCREDI  
valeriatancredi@gmail.com

Lavorare nei territori ancora interessati dallo sciamone sismico con il rischio di morire scaricando l'azienda da ogni responsabilità con la firma di una liberatoria. Le segnalazioni di quello che la Cgil Emilia-Romagna definisce «un dramma nel dramma» sono arrivate ieri da alcuni lavoratori di aziende del modenese e del reggiano che non potevano credere a ciò che veniva loro proposto. «Ciascun dipendente che ritiene opportuno continuare a svolgere la propria attività libera la proprietà da qualsiasi responsabilità penale e civili».

», si legge nel foglio presentato ai lavoratori dalla Forme Phisque di Carpi (Modena) che molti dipendenti, terrorizzati dalla prospettiva di perdere il lavoro, hanno già firmato.

### UNA PRATICA ILLEGALE

Il motivo di tanto zelo, tradotto in una pratica illegale, va ricercato nella circolare del 2 giugno con cui la Protezione civile ha assegnato al titolare delle imprese la responsabilità della certificazione dell'agibilità del proprio capannone. Gli imprenditori che intendono riprendere l'attività il prima possibile possono quindi avvalersi di tecnici privati, tenuti poi a consegnare i docu-

menti sulle verifiche effettuate in Comune. «È anche interesse dei lavoratori tornare quanto prima al lavoro, ma con questo gesto siamo andati oltre il limite della decenza» attacca Antonio Mattioli della segreteria regionale Cgil che ha immediatamente consegnato il materiale al procuratore di Modena Vito Zincani che conduce le indagini sui morti del terremoto.

«Ci sono stati 18 morti sul lavoro - ricorda Mattioli - e il sisma ha evidenziato una criticità dell'edilizia industriale che dovrà essere affrontata urgentemente. In molti casi si è risparmiato nel costruire gli immobili - continua il sindacalista - e quello che è successo il 20 e il 29 maggio a Ferrara e Modena non può e non deve ripetersi». Secondo Mattioli molti imprenditori non intendono dar seguito a quando prescritto nella circolare della Protezione civile proprio perché diverse strutture risulterebbero fuori legge.

## «Memoria storica e prevenzione. Così si batte il sisma»

**B**isogna tradurre la memoria in patrimonio collettivo...». Trae spunto dalla storia il professor Paolo La Greca, direttore del dipartimento di architettura dell'Università di Catania e autore di pubblicazioni e studi sul rischio sismico in Italia. Nella Sicilia orientale colpita dal grande sisma del 1693 - 60mila vittime e 45 centri rasi al suolo - la storia ha insegnato poco. Non solo nell'isola, in realtà. Perché se è vero che giorno e ora di un terremoto non sono calcolabili, è statisticamente provato che gli eventi sismici tendono a ripetersi nelle stesse zone a cadenze secolari.

Il sisma che ha colpito l'Emilia fa riemergere il dato di una Penisola interamente a rischio. «Lo storico Braudel parlava di "soglia di Sicilia" - ricorda La Greca - E considerava il sistema dei Peloritani, dei Nebrodi e delle Madonie la manifestazione del contatto tra placca africana e placca euroasiatica».

C'è questo «scontro» alla base dell'al-

### IL COLLOQUIO

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

**In Italia, negli ultimi 40 anni, sono stati spesi 147 miliardi per le emergenze sismiche. Maglio allora fare una campagna preventiva. Lo sostiene il professore Paolo La Greca, dell'Università di Catania**

to rischio che si registra nel Sud e che risale fino al Settecento. «Emanuela Guidoboni ha pubblicato cose importanti sul sisma del 1570 che colpì Ferrara», ricorda La Greca. Da quella catastrofe - centinaia di vittime, 40% delle abitazioni distrutte, 4 anni di sciame sismico - nacque il progetto della prima casa antisismica. Pirro Ligorio, direttore della Fabbrica di San Pietro dopo Michelangelo, progettò edifici capaci di resistere anche ai colpi trasversali inferti dai terremoti. «Se i pilastri progettati per sostenere un carico dall'alto vengono sollecitati da una forte spinta laterale, la costruzione crolla...», spiega La Greca.

Di prevenzione si occupò anche Giuseppe Lanza duca di Camastra, inviato nella Sicilia occidentale dal viceré spagnolo Uzeda dopo il terremoto del 1693. A quel commissario straordinario ante litteram si devono i gioielli del barocco siciliano e il progetto della *nuova Catania*: strade larghe e rette, piazze spaziose e regolari. Negli ultimi decenni del '900, tuttavia, la memoria di quel grande moto di ricostruzione venne

smarrita. E oggi la moderna Catania della speculazione edilizia accerchia disordinatamente un centro storico frutto della lezione inferta dal terremoto. Oggi il 60-70% degli edifici è a rischio, in Sicilia e nell'intera Penisola.

### LA CICLICITÀ DEL SISMA

«Gran parte del nostro patrimonio edilizio risale al ventennio 1950-1970», spiega La Greca. Ma il problema è più generale perché «non si tiene conto che il tempo di ritorno di un terremoto è stimato per la Sicilia intorno ai 300-350 anni, mentre per la Pianura padana probabilmente sarà di 500 anni. Ed è urgente, in ogni caso, definire ciò che è possibile fare oggi (tenendo conto della congiuntura economica) per limitare i rischi e salvare vite umane. Tra l'altro «non c'è zona d'Italia dove la pianificazione urbanistica abbia espresso qualità come in Emilia - sottolinea La Greca - Presento ai miei studenti il piano territoriale di Modena come paradigmatico di una pianificazione partecipata e attenta al territorio». Dove sono sorti i

problemi, allora? «In Italia, in molti casi, bisogna puntare alla sostituzione di un patrimonio edilizio fortemente vulnerabile» e «il dramma» con il quale fare i conti risiede nella proprietà indivisa, cioè «nei condomini».

«In svizzera il 30% del patrimonio è in mano ai privati, in Olanda non supera il 55%. E se la società o la banca che possiedono l'immobile e vogliono ristrutturarlo possono dire agli inquilini: «Vi sposto da un'altra parte». In Italia, al contrario, oltre l'86% delle abitazioni appartiene a singoli cittadini e bisogna fare i conti con una miriade di soggetti diversi che vanno convinti della necessità di buttare a terra un edificio per rifarlo di sana pianta...». A questo siamo? Catania, Napoli o Reggio Calabria come Pechino dove si deportano centinaia di migliaia di persone dal centro verso lontane periferie? «Bisogna creare consenso intorno alla prevenzione - argomenta La Greca - Quando citiamo il Giappone dobbiamo sapere che lì ogni 20-25 anni l'edificio viene ricostruito ex novo».